

## *Il lume della discordia*

Raffaele Aragona

Amicizia, stima e simpatia sono indubbiamente valori alti e pertanto non possono non apprezzarsi le parole di Guido Trombetti a difesa dell'ormai chiacchieratissimo obelisco. D'altra parte, esprimere parere contrario ad un'opera non vuol dire andar contro il suo autore e, mai come in questo momento, appare importante ricondurre qualunque tipo di attenzione al vissuto cittadino esclusivamente all'argomento in oggetto, evitando personalizzazioni che possano inasprire i pareri. Ciò premesso, l'opportunità di esprimere un disagio, anche a nome di tanti che non sempre hanno gli strumenti per farlo, non è perdita di tempo (nessuno ne ha troppo a disposizione): è ancora una volta il tentativo di rendere visibile la crescente disapprovazione verso interventi sul territorio che, da circa un decennio, continuano a togliere senso di appartenenza a una città che ne è già profondamente deprivata, grazie anche ad un'Amministrazione spesso volte disattenta. Nessuno di noi parla né con funzione né con pretesa di "critico esperto", ma semplicemente come cittadino che recepisce le istanze di altri cittadini.

È arroganza continuare a ignorare un'attenzione che da anni viene richiesta verso una maggiore cautela nel modificare l'immagine di Napoli. Qui non si sventrano i mercati generali per opere di grande valore affinché la città cambi il proprio aspetto organizzativo, migliorandolo; si continuano invece a fare microinterventi che, con la loro apparente pochezza, non riqualificano il territorio come vorrebbero, ma lo snaturano; le nostre *les Halles* sono, molto più modestamente, piazzole e giardinetti, le nostre *colonnes Morris* sono i "totem" pubblicitari sparsi di qua e di là che non eliminano certo le affissioni moleste bensì vi si aggiungono.

Sarebbe forse opportuno insistere su di una iniziale opera di "disarredo", che non dovrebbe realizzare né inventare nulla, ma semplicemente esser volta a eliminare il superfluo, specie con riferimento a quanto immesso di recente nello spazio urbano, ripristinando così un ordinario decoro. Basta guardarsi intorno, in qualsiasi angolo della città, per imbattersi in elementi che, se pure a volte apprezzabili in sé, restano completamente avulsi dal contesto urbano e poco funzionali.

Al tempo stesso la totale assenza di manutenzione ordinaria e l'incuria verso aspetti banali – ma essenziali – indici di disattenzione verso chi la città la vive o la visita, con l'eterna scusante della mancanza di denaro pubblico, contrastano con la straordinarietà di opere di sicura gratificazione per una sola minoranza; opere che, in breve tempo (vedi gli chalet della villa comunale), si trasformano da opere d'arte osannate dall'élite in ulteriori elementi di degrado urbano, senza per altro raggiungere una fruizione migliore dei luoghi.

Al di là, quindi, dei singoli episodi, se sorge ogni volta una polemica, bisognerebbe porsi l'interrogativo se davvero c'è solo la voglia di spaccare un capello in quattro o se, diversamente, varrebbe la pena avere un

atteggiamento più democratico cercando di recepire quale disagio dietro le polemiche si cela.

Io penso che debba ormai formularsi un adeguato piano per l'arredo urbano, tracciandone le linee metodologiche, ed evitando andamenti contrastanti che, in una crescita priva di armonia, facciano forzatamente convivere un'immagine futuribile con quella degradata ponendo il cittadino sempre più in condizione di non riconoscere la propria città.

Raffaele Aragona